



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

### TIGNOLA E LA ZANZARA

*Mevj tacete  
Chi deride è degno  
D'esser deriso.  
Labindo.*

Abi, ahime, me meschino . . . una zanzara (bestia che si sviluppa come ognuno sa nelle acque limacciose e nei letamai) mi ha punto rabbiosamente, e tolga Iddio che non si fosse in precedenza posata sopra animali affetti, nel barbaro linguaggio medico, da *malattia Carbonosa*, che in tal caso sarei concio pel dì delle feste; e il povero Tignola anzichè prepararsi a scrivere il terzo Capitolo della sua Cronachetta dovrebbe alla lesta far fagotto per l'altro mondo, vittima della velenosa puntura di *Madonna Zanzara*, l'acerrima nemica di Arlecchino (che del resto è ospite gentile non certo *padrone* dei suoi molti collaboratori.)

Che volete farci! l'Arlecchino nella sua *professione di fede* si macchiava di peccato mortale, *la superbia*, notando a come nessuna delle sue asserzioni fosse stata fino allora impu-

gnata » ed eccoti un neonato giornaleto della forza *spirituale* del Rhum sopra prova, che di peccati s'intende più di un Canonico penitenziere; di trasgressioni più di un cancellier criminale, in un ringhioso articolo di sortita chiamarlo in colpa, e guidato da tal face che sa d'invidia lontano un miglio, pescar tra tanti fatti una *inesattezza*, traendone *caritatevolmente* le più brutte conseguenze contro il disgraziato istoriografo tignolino.

Prescindendo dalla questione del preciso quantitativo delle spese causate dai Consigli di Disciplina (la qual partita era sanata *fino allo scrupolo* della condizionale *dicesi* precedente il racconto) astrazione fatta dalla mancanza di due *eccetera* dopo le parole *Carta Bollata*; i quali dimenticati scapatamente dal Compositore, stavano nel manoscritto a completare la idea non di *multa* ma delle così dette *spese vive* a carico del milite condannato alla carcere; basti trascrivere per studio della *insinuante* Zanzara i seguenti Art. 151 e 157 del famoso Regolamento per la Guardia Nazionale

Toscana (vigente tuttora.)

» La Sentenza conterrà

» L'assoluzione o la condanna dell'imputato, ed in quest'ultimo caso la condanna di esso alla refezione delle spese processali;

» Il retratto delle condanne alle spese processali va a vantaggio dello Erario comunitativo che sostiene o anticipa le spese dei giudizi. »

E questo sarà elemento *ineccezionabile* per il pubblico onde giudicare in ultimo appello in causa Zanzara e Tignola.

Una osservazione personale su quanto *esclusivamente* lo riguarda non può fare a meno di aggiunger Tignola alla Zanzara e si è, che le *insinuazioni* sono *arte lojolesca*; e nel caso attuale tanto *malignamente false* in quantochè Tignola avendo l'onore di esser milite nella Guardia Nazionale fiorentina, è in caso di curare il decoro di questa vitale istituzione, più assai di chi pel modo spiegato nell'assalire mostra essere ascritto a ben diversa mi-

# CHI LA FA L'ASPETTI



- Cosa fate peccatrici
- Facciamo quello che volete fare a noi.
- Destino! noi codardi facciamo sempre fiasco.

izia, ed almeno di voler criticando vendicarsi di qualche aneddoto svelato al pubblico nell'Arlecchino, ed applicabile forse al di lui giubbone. Del resto Tignola (sotto i suoi dodici Pseudonimi giornalista per caso) invita la Zanzara (novello Radamanto del giornalismo umoristico) a volersi rammentare che i tempi non volgono propizii in Firenze agl' *infalibili* ed ai *perfezionisti*; e che se « umana cosa è l'errare » guai ai troppo severi Censori d'altrui; i quali a detta di Salomone saranno a lor volta in una uguale misura giudicati; ed infine in segno di nessun rancore per la ricevuta puntura le augura di doversi moltiplicare 2500 volte in un giorno per contentare i suoi lettori; come dovè fare l'Arlecchino nei due numeri appunto che contenevano i Capitoli incriminati della Cronachetta. — E qui fa punto definitivamente perchè il pubblico potrebbe essere tratto a fischiare *accusato ed accusatore*, avendo giusto dritto di non esser noiato dalle polemiche individuali di giornalisti, i quali come Tignola, e quello della Zanzara appartengono alla famiglia dei Geni, che a fin dei conti, secondo la famosa sentenza di Giusti,

Moriranno  
Dodici volte l'anno.

AMEN

## LA TOSCANA

### E I SUOI IMPIEGATI (1).

(Continuazione, vedi N. 122)

Dove il sentimento della nazionalità italiana ha meglio attecchito fra tutte le masse degli impiegati, è certo fra quelli delle Dogane. Alcuni che ora appena hanno pane per la famiglia furono in altri tempi iniziati nei misteri delle vendite di carbone. Nei caporioni però, meno qualche rara eccezione, non è mai potuto penetrare neppure di contrabbando: se per avventura quelli si atteggiavano a liberali il codinzolo scappava fuori come le dita dai sandali de' cappuccini.

Per la mania di scimmiettare le alte ragunanze e darsi aria di andare per la maggiore, dopo aver fatto penare un secolo in una dolorosa incertezza, eglino convennero dalle diverse parti della Toscana nello antico casino Mediceo, e lì dopo mille andirivieni e ponzamenti fecero un congressino in parodia per deliberare sulle sorti dei loro sottoposti doganali. La montagna era pregna e tutti aspettavano con spasimo

(1). Di questo scritto, appena sarà terminato di pubblicarsi nel Giornale ne sarà fatta una elegante edizioncina a parte, con nuove aggiunte e correzioni dell'autore.

di desiderio il gran parto, che secondo le promesse doveva sollevarli da molte angustie: il mostro finalmente venne fuori, ed era la fame col bastone in mano. Allora le querimonie, i lamenti, i ramarichii si elevarono tanto molesti che conosciuta la ragione fu comandata una commissione speciale la quale roncasse un po' tanta maligna prunaia di spropositi.

Dunque fu conosciuto essere quel borioso consesso non altro che un branco di loioleschi somari, da due in fuori, i quali, poveretti! si sfegatarono per l'equità e la giustizia; ma non valsero i loro sforzi generosi. (V. il defunto Momo, *giornale*, N. 9 e 14 Febbraio 1860 — DIALOGHI ANIMALI SCHI). I calci si vollero un po' medicati: ma i muli testoni si lasciano tuttavia sferrare zampate. Alla Croce di Cristo, ella è cosa proprio da stabilirne! — E così ora tronfi e pettoruti, come il tacchino quando fa glu glu, essi si credono di essere o amati o temuti dal governo. Quasi quasi lo farebbero pensare davvero. — Se poi vedono qualcheduno ai loro piedi avvilito, implorante mercede, gli vanno con perfida ipocrisia pispigliando non poterci rimediare, ed essere così voluto dal *'alto*, — non dal cielo. Ma se venisse il giorno della bufera, che già, cupa, cupa, brontola, vo' li vedreste, grulli ed allibiti dalla paura sbiettare se potessero; — segno certissimo di perverso operato. — Io per me sarei vago di vedere sgambettare il fratello di Bagoza, fattore di una certa Doganona, lungo e magro come una quaresima, il quale a vederlo pare il precursore del colera: ma sarei anche più curioso di leggergli in grinta una certa cronaca in forma di processo, dalla quale si udirebbe fra le altre sozzure come la cicatrice che egli ritiene in una mano fu una bella ferita che rilevò in lite disonesta nel dividersi con altri la grossa mancia di un contrabbando. Poco dopo lo sgranduca trovatolo in maremma mentre batteva i denti in nota di cicogna pel riprezzo della febbre, si toglieva l'orologio e glie ne faceva presente. Costui pertanto è uno degli orecchiuti archimandriti doganali, un' *entomata in difetto* della autonomia, onde si invanisce cotanto l'amministrazione generale; sotto il cui dominio esclusivo sono anche le guardie di finanza. Cotesto corpo fu un tempo una schiera eletta di bravi ed arrischiati giovani: ma evirato dai capi a poco a poco d'ogni nobile sentimento e generoso, è ora ridotto quasi una mandra di certosini: e dico mandra anche perchè là da Santa Caterina le guardie di Finanza sono tenute in una spelunca lurida e infetta, dove gli Austriaci non ci vollero avere neanche i cavalli, — segno che l'Amministrazione Generale delle RR. Dogane e Aziende ora riunite reputa i suoi soldati da meno delle bestie tedesche. — E guai a coloro che si sono rivelati liberali! Quei cento che nel 48 si affissero la croce in petto per accorrere valenterosi

sui campi della Lombardia, furono calunniati, bistrattati, dispersi poi per le maremme: quei 12 o 15 che sono stati volontari a Solferino non hanno avuto più requie per sì magno peccato: gli hanno incarcerati, licenziati, vilipesi in ogni maniera. Udite questa. Quando il REGALANTUOMO giunse a Firenze, proprio in quel giorno, sulla porta di una certa dogana vi era in sentinella una guardia di finanza che aveva combattuto a Solferino. La solennità del momento, e la fresca memoria di quella battaglia gloriosa nella quale si era perigliato quel giovane che è di Firenze, ove ora lo strapazzano per bizza, gli fecero per nobile baldanza porre sul petto un piccolo nastro tricolore.

Misero lui! . . . passò di lì un capo di Brigata e veduto l'aborrito segno, fatto bieco lo sguardo, la voce truce e minacciosa, rampognò la sentinella e si avventò per strappare quella particola di nastro: il giovane sdegnato e attonito prevenne l'arpata del vecchio gufo, e tolse da se stesso l'emblema italiano. Fra Balilla però non assolve da questo peccato il soldato doganale: egli doveva comprendere che tanto a Solferino che lì era lo stesso croato che insidiava al tricolore, — doveva difenderlo. L'Arlecchino sa che i Capi di Brigata delle guardie di Finanza in Toscana sono quattro, ora chi non è reo di questo delitto, che noi potremmo validamente testimoniare al bisogno, protesti. Possiamo quasi asserire che il primo e forse il solo a fare questa protesta sarà il Capo della Brigata senese, vecchio e franco soldato. — Se a noi fosse dato di sceeverare fra tutta la guardia, ov'è tuttavia del buono, i liberali e gli animosi dai tristi e dagli *'netti*, sapremmo di certo accomodarne una egregia schiera. L'Arlecchino domanderebbe al Capo della Brigata fiorentina di che cosa diavolo si fa di tre stanze di ufficio separate senza sapere in quale si riduce il proprio, e . . . e . . . punto per ora. L'Arlecchino direbbe al Lamoriciere degli scrivani, cioè a quella cariatide burocratica che gode tanti privilegi, che ne facesse meno, e gli domanderebbe quali sono i suoi meriti ed i suoi titoli per essere sergente. L'Arlecchino vorrebbe sapere come mai per libidine di castigare e mandare in Maremma un povero caporale di finanza, (liberale ci s'intende!) fu perfidamente inventato e diretto un contrabbando, nè giovarono ragioni nè discolpe, — abuso di Autonomia e di codinitide!

L'Arlecchino con un salto andrebbe al Borgo S. Sepolcro e direbbe al ministro di quella Dogana essere cosa ridicola e inconveniente per lui fare il procaccino al cardinale di città di Castello, e installare nella detta Dogana continua copia di preti e frati barbini senza far loro neanche pagare la tassa di pedaggio o gabella come agli altri animali neri; e gli direbbe altresì esser cosa troppo edificante vederlo sempre in segrete conferenze spirituali con tanti degni ecclesiastici che vengono cauti e con l'andatura del granchio a trovarlo: e che il vedere poi la moglie e figlia sue apprendere precetti di morale dai gendarmi papalini è un affare davvero stupendo. L'Arlecchino avviserebbe alcuni altri impiegati di quella città, e specialmente uno che quando venne il papa in Toscana ebbe muso di presentargli quattordici ragli di asino in forma grottesca di sonetto, chiamandosi modestamente il primo fra i toscani. Il primo si fra i toscani; ma a prestare la moglie ai soldati Austriaci!

(continua)

FRA BALILLA DA MONTEBENE